

**AD OGNUNO
UN DENARO**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 20

**XXV Domenica
Per Annum**

Tempio Votivo

Sabato Ore 19,00

Domenica Ore:

8,30- 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato Ore 18,30

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

Domenica Ore 17,00

Lunedì 21

San Matteo Ev.

Martedì 22

Lectio Divina

Matteo 21,28-32

Domenica 27

**XXVI Domenica
Per Annum**

**S.Messa della
Coll.Pastorale
a San Nicolò
Ore 11,00**

“Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.” Questa espressione incornicia il Vangelo che viene proclamato nell'Eucarestia di questa Domenica. Si trova infatti all'inizio e alla fine della parabola raccontata da Gesù. Il Regno di Dio viene da lui paragonato ad un padrone di casa che esce a cercare operai per la sua vigna. All'alba ne trova alcuni con i quali si accorda per un denaro al giorno e questi si mettono al lavoro. Segue poi un continuo uscire di questo padrone, ogni tre ore, trovando ogni volta degli operai disoccupati, li manda a lavorare nella sua vigna promettendo di dare loro ciò che è giusto. Chi è stato ingaggiato all'alba ha pattuito il compenso questi che vengono nelle ore successive devono fidarsi del giudizio del padrone. Vi è un'ultima uscita che stupisce più di tutte le altre, ed è quella delle cinque della sera. La giornata lavorativa finisce alle sei, manca solo un'ora e non conviene al padrone ingaggiare operai per così poco tempo, ma questo padrone esce egualmente e dialoga con questi ultimi, chiedendo perché siano rimasti senza far niente tutto il giorno.

Questi rispondono che nessuno li ha presi a lavorare, coloro che rimanevano in piazza fino a sera senza lavoro in genere erano i più deboli, i vecchi o gli incapaci e nessuno vedeva un vantaggio nel prenderli al lavoro. Non è questo il giudizio di questo padrone che li manda nella vigilia anche solo per un'ora. La prima domanda che sorge spontanea, ascoltando il racconto di Gesù, è se l'interesse di questo padrone sia veramente la vigna o non siano piuttosto gli operai, verso i quali esce ad ogni ora del giorno, per assicurarsi che nessuno rimanga in piazza disoccupato. Al termine della giornata lavorativa, questo padrone, chiamato da Gesù il Signore della vigna, ordina di dare la paga agli operai, cominciando dagli ultimi arrivati, quelli che hanno lavorato solo un'ora, questi ricevono la paga di tutta la giornata e così anche tutti gli altri. Venendo infine quelli che realmente hanno lavorato tutto il giorno, ricevono anch'essi un denaro, come tutti gli altri. Allora protestano, perché non è stata rispettata la differenza tra loro e gli altri, hanno lavorato più di tutti gli altri, devono ricevere di più. Questa è la logica umana che non corrisponde alla logica del Signore della vigna, egli ha dato agli operai della prima ora quanto aveva pattuito e perciò ha rispettato la giustizia umana, ma lui vuole superarla e desidera che loro ne siano testimoni, perciò li paga per ultimi. Vorrebbe che condividessero con lui la sua bontà che ha reso felici tutti i lavoratori della sua vigna, sorpresi da tanta attenzione e generosità. Sono stati con lui più di tutti gli altri, ma non l'hanno conosciuto veramente, sono invidiosi della sua bontà e non riescono a dividerla. Potevano davvero essere i primi nello sperimentare l'amore di questo Signore della vigna, avendone goduto più a lungo e diventano gli ultimi non accettando di partecipare alla sua gioia. Gli ultimi arrivati, invece, diventano i primi a stupirsi di stupirsi di tanto amore, non potendo pretendere nulla accolgono tutto come dono gratuito e ne gioiscono. Il vero dono infatti non sta nella retribuzione del lavoro svolto, ma nella condivisione della gioia del Signore, egli per ogni uomo ha pronto “un denaro” e desidera poterglielo consegnare, perché condivida con lui e con gli altri operai la gioia di stare con lui, nella sua vigna, anche solo per un istante.

Questo denaro è il Vangelo stesso, che il Padre ci dona ogni giorno, perché accogliendo la sua Parola impariamo a lavorare sulla nostra umanità, rendendola migliore, capace di condividere quella di Gesù e di testimoniare così il vero volto di Dio a tutti gli uomini, perché tutti possano sperimentare, anche per un solo istante, la verità del suo amore che salva e dona la vita. Il Signore ci doni la grazia di scoprirci benedetti perché chiamati a stare con lui, allarghi gli spazi del nostro cuore perché abiti in esso la gioia di vedere sempre più fratelli godere con noi di quell'unico denaro che è lui, che è il suo Regno, godendo nel vedere sempre nuovi fratelli far esperienza del suo folle amore per tutti gli uomini.

Don Paolo



Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com

RIPARTIRE INSIEME

Un'abbazia è come un'orchestra, c'è di tutto: violini che suonano insieme, ottoni che intervengono senza discrezione, il sassofono e, in un angolo, il piccolo che regge il triangolino del quale ci domandiamo l'uso. In un'abbazia c'è l'addormentato, il brontolone, il preciso, il tardo, il troppo pio, quello che si adatta a tutto e il compiacente del quale si abusa; quello che sa aggiustare ogni cosa, l'entusiasta un po' ingenuo, il sempliciotto, magari simpatico, il depresso; c'è il monaco in difficoltà che ha bisogno che ci si occupi di lui [...]. C'è il brontolone, servizievole senza limiti, c'è il tutto devoto e il tutto maldestro che si dispiace che non gli sia stato chiesto un aiuto; c'è colui che si è trovato un lavoro che il padre abate tollera per evitare il peggio, ma questo lavoro non serve a nulla per il bene comune; c'è il giovane vicecantore perché ha una bella voce, ma che va manifestando una volontà di potenza ancora mal controllata, se non si sta attenti; c'è l'incorreggibile ritardatario, c'è l'esplosivo che monta in collera e subito si pente; c'è lo scontroso, l'incompreso; c'è colui che si indigna per tutto ciò che esce dalla norma e lo dà a vedere troppo visibilmente, così va fuori dalla norma anche lui; c'è colui che con buone intenzioni sequestra il tal utensile o il tal libro comune per uso personale; c'è il disordinato che non mette mai nulla a posto. Questa realtà, fatta di gente così costruita, questa realtà può essere il luogo di una umanità nuova. Il problema sei tu, come guardi e come vedi, come ami le persone, come perdoni e qual è lo sguardo di stima e di ammirazione con cui guardi tutto ciò che si muove lì dentro. Sei tu, è l'altezza della tua anima, è l'altezza e la profondità, la magnanimità e la larghezza della tua anima. Altezza, profondità, larghezza e magnanimità significano coscienza di appartenere a Cristo e che tutto quello che hai attorno, con tutta questa mascherata di umilianti condizioni, è di Cristo ed è attraverso questo che il mistero di Cristo si dilata nel mondo.

SABATO 26 in San Marco il Patriarca conferirà il **MANDATO** agli evangelizzatori, catechisti e operatori pastorali della carità.

Domenica 27 inizieremo il nuovo anno pastorale assieme a tutte le Parrocchie della collaborazione del Lido, con la celebrazione della **Santa Messa** in piazzale di **San Nicolò alle ore 11,00**

Per uscire da una pandemia, occorre curarsi e curarci a vicenda. E bisogna sostenere chi si prende cura dei più deboli, dei malati e degli anziani. Questa cura, dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura.

Papa Francesco

CONVERSIONE PASTORALE

V. la parrocchia inclusiva, evangelizzatrice e attenta ai poveri

Il **oggetto dell'azione missionaria** ed evangelizzatrice della Chiesa è sempre il **Popolo di Dio** nel suo insieme. La parrocchia non si identifica con un edificio o un insieme di strutture, bensì con **una precisa comunità di fedeli, nella quale il parroco è il pastore proprio**. In proposito Papa Francesco ha ricordato che «la parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione», e ha affermato che essa è comunità di comunità. Le diverse componenti in cui la parrocchia si articola sono chiamate alla comunione e all'unità. Nella misura in cui ognuno recepisce la propria complementarità, ponendola a servizio della comunità, allora, da una parte si può vedere realizzato a pieno il ministero del parroco e dei presbiteri che collaborano come pastori, dall'altra emerge la peculiarità dei vari carismi dei diaconi, dei consacrati e dei laici, perché ognuno si adoperi per la costruzione dell'unico corpo. **La parrocchia**, pertanto, è una **comunità convocata dallo Spirito Santo per annunciare la Parola di Dio** e far rinascere al fonte battesimale nuovi figli; radunata dal suo pastore, celebra il memoriale della passione, morte e risurrezione del Signore, e **testimonia la fede nella carità**, vivendo in permanente stato di missione, perché a nessuno venga a mancare il messaggio salvifico, che dona la vita. La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. Questo suppone che realmente **stia in contatto con le famiglie** e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione. Con lo stile spirituale ed ecclesiale dei santuari, veri e propri avamposti missionari, connotato dall'accoglienza, dalla vita di preghiera e dal silenzio che ristora lo spirito, nonché dalla celebrazione del sacramento della riconciliazione e dall'attenzione per i poveri. I pellegrinaggi che le comunità parrocchiali compiono ai vari santuari sono strumenti preziosi per crescere nella comunione fraterna e, al ritorno a casa, far diventare i propri luoghi di vita quotidiana maggiormente aperti e ospitali. In tale prospettiva, si ha l'idea che il santuario possa racchiudere quell'insieme di caratteristiche e di servizi che, analogamente, anche una parrocchia deve avere, rappresentando per molti fedeli la meta desiderata della propria ricerca interiore e il luogo dove ci si incontra con il volto di Cristo misericordioso e con una Chiesa accogliente. Santuario" aperto verso tutti, la parrocchia, chiamata anche a raggiungere ciascuno, senza eccezione, ricorda che i **poveri e gli esclusi devono sempre avere nel cuore della Chiesa un posto privilegiato**. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Molto spesso la comunità parrocchiale è il primo luogo di incontro umano e personale dei poveri con il volto della Chiesa. Con lo sguardo rivolto agli ultimi, la comunità parrocchiale evangelizza e si lascia evangelizzare dai poveri, ritrovando in questo modo l'impegno sociale dell'annuncio in tutti i suoi differenti ambiti.

(Continua)